

Chi è

Mrs Robinson costretta
a dimettersi da deputata

IRIS COLLINS ROBINSON

60 ANNI
DEPUTATA

Ha dovuto rinunciare al suo mandato all'Assemblea dell'Irlanda del Nord e alla Camera dei Comuni a Londra, estromessa anche dal Partito democratico unionista. Ha avuto una storia con un 19enne e gli ha procurato 50.000 sterline per aprirsi un bar.

riunito ieri mattina gli ha espresso massima solidarietà, almeno ufficialmente. La consegna per tutti è tenere le bocche cucite, dare prova di compattezza, sperando che l'estromissione di Iris basti a ripianare lo scandalo. Il rischio di mandare all'aria la già traballante coalizione con il Sinn Fein è concreto, la tentazione negli alleati di governo c'è - ed è quello che temono i governi di Londra e Dublino. Gira anche la voce che potrebbe rientrare in gioco il vecchio reverendo Ian Pasley, tra i fondatori del Dup ed ex premier.

FRAGILE COALIZIONE

Il Sinn Fein per il momento fa mostra di lealtà governativa, riconoscendo cavallerescamente che Peter Robinson ha bisogno di tempo per sistemare i suoi affari personali. «L'orologio batte - ha però avvertito Gerry Kelly -. Questo è un governo di coalizione». Come dire che la pazienza ha un limite.

Lo scandalo è esploso giovedì scorso ma covava da tempo. E subito dopo Natale la signora Robinson aveva annunciato la rinuncia al mandato perché depressa. Giovedì scorso, poche ore prima che la Bbc mandasse in onda il programma Spotlight che ricostruiva la vicenda, il premier aveva convocato la stampa per raccontare dell'avventura della moglie con un ragazzo di 19 anni, storia per la quale lei stessa disse di aver molto sofferto e di aver tentato il suicidio. «L'ho perdonata», fu la pubblica assoluzione del marito-premier. Resta da vedere se l'Ulster farà altrettanto con lui. ♦

→ **Il monito:** è l'egoismo che non protegge la natura e il futuro dell'uomo→ **Invoca pace** e disarmo in Congo e Darfur, Iraq, Medio Oriente, Honduras

Il Papa: la crisi non è finita Non si distrugga l'ambiente

La crisi mondiale non è finita. Lo sottolinea il Papa nel suo discorso al corpo diplomatico. Per uscirne va contrastato l'egoismo materialista e difeso l'ambiente. Denuncia per i cristiani perseguitati. Critiche alle leggi pro-gay.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La grave crisi economico-finanziaria mondiale non è superata. I suoi effetti di instabilità sociale, «gravi e diffusi», si fanno sentire. Il creato e le sorti dell'umanità sono a forte rischio e con essi la pace. È un quadro drammatico e preoccupante quello delineato da Benedetto XVI nel discorso tenuto ieri al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede nella consueta udienza per gli auguri di inizio anno.

Analisi ad ampio raggio quella del pontefice che torna ad indicare, come già nella sua Enciclica *Caritas in veritate*, nella «corrente mentalità egoistica e materialistica» la principale minaccia per il futuro dell'umanità e per il creato. È il nesso cui ha dedicato il suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace per il 2010, *Custodire la pace, custodendo il creato*. La difesa dell'ambiente - ha insistito - non è un fatto «estetico» ma «morale». Come prova, Benedetto XVI indica quelle «profonde ferite» che il sistema ateo del socialismo est europeo aveva inferto agli uomini e alla natura e che furono evidenti dopo il crollo del Muro di Berlino: «La negazione di Dio - commenta - sfigura la libertà della persona umana, ma devasta anche la creazione». È ben consapevole di quanto sia in salita il percorso della difesa dell'ambiente, ma lo considera essenziale. Per questo vanno superate le «resistenze di ordine economico e politico» registrate al recente Vertice di Copenaghen sul clima. È tempo di cambiare marcia e il Papa auspica che sin dai prossimi appuntamenti internazionali di Bonn e di Città del Messico esca un accordo più vincolante su questi temi. «Ne va - osserva - del destino stesso di alcune nazioni, specie se insula-

ri». Quello della «corretta gestione delle risorse naturali» - insiste - è un'esigenza imprescindibile, specialmente per l'Africa, dove «la lotta per l'accesso alle risorse naturali è una delle cause di vari conflitti».

Sono le grandi sfide che per il pontefice l'umanità ha di fronte, superando l'inaccettabile contrapposizione tra salvaguardia dell'ambiente e quella della vita umana. Il Papa detta l'agenda delle emergenze per difendere ambiente, sviluppo e pace. Intanto richiama l'esigenza del disarmo. Auspica che dalla Conferenza di esame del Trattato di Non-Proliferazione nucleare, in programma a New York, segua un impegno coerente per il disarmo nucleare che consenta di dirottare risorse verso i paesi più poveri. Indica le zone di crisi e di conflitto e sollecita la comunità internazionale a muoversi con più decisione per risolverle anche quando si consumano nell'indifferenza dell'opinione pubblica: è il caso del Darfur o della Repubblica democratica del Congo. Quindi rinnova il suo invito, lanciato durante l'Angelus del 1° gennaio, ai terroristi «affinché abbandonino la strada della violenza e aprano il loro

cuore alla gioia della pace».

CRISTIANI PERSEGUITATI

Emergenza tra le emergenze vi è il caso dei cristiani perseguitati in varie parti del mondo, dal Medio Oriente all'Iraq e al Pakistan per arrivare a denunciare il clima di «ostilità, di avversità al cristianesimo e alla Chiesa» in Occidente. Effetto di un relativismo che suscita un «sentimento di scarsa considerazione e, talvolta, di ostilità» verso la Chiesa. Critica un relativismo «concepito

Attacca i diritti dei gay

«Tra i sessi diversità biologica. Troppo forte l'ostilità per la Chiesa»

come elemento costitutivo essenziale della democrazia». Una laicità «concepita unicamente in termini di esclusione o, meglio, di rifiuto dell'importanza sociale del fatto religioso». Tale approccio - afferma - crea scontro e divisione, ferisce la pace, inquina l'«ecologia umana». Il Papa invoca una «laicità positiva, aperta, che, fondata su una giusta autonomia tra l'ordine temporale e quello spirituale, favorisca una sana collaborazione e un senso di responsabilità condivisa». Quindi polemizza con quelle leggi o progetti che «in nome della lotta contro la discriminazione, colpiscono il fondamento biologico della differenza fra i sessi». Il riferimento è alle leggi pro gay. Le considera come «un attacco al Creato di Dio e alle sue creature». «La libertà non può essere assoluta, perché l'Uomo non è Dio», Mette in guardia: «Il cammino da seguire non può essere l'arbitrio, o il desiderio, ma deve consistere, piuttosto, nel corrispondere alla struttura voluta dal Creatore».

Conclude il suo discorso invocando una pace vera e duratura tra israeliani e palestinesi e la salvaguardia della sacralità di Gerusalemme. È con il dialogo e la collaborazione vanno superate le crisi. dall'Iraq all'Iran, dal Libano all'Honduras e al Madagascar. ♦

IL CASO

Battaglia su «Allah» In Malaysia attaccata nona chiesa cristiana

In Malaysia, la protesta musulmana per la sentenza che ha autorizzato l'utilizzo del termine «Allah» per la minoranza cristiana si è tradotta in un ennesimo attacco a una chiesa, il nono in quattro giorni. Ieri un'altra Chiesa è stata attaccata con una bomba incendiaria: la Chiesa Evangelica del Borneo Sidang Injil, nello Stato di Negri Sembilan. Lo Stato fa parte della Malaysia peninsulare, ma la maggior parte dei cristiani proviene dalla parte malese dell'isola di Borneo, dove si usa utilizzare il termine «Allah» per riferirsi a Dio. La Chiesa malaysiana ha espresso ieri la sua preoccupazione per gli attentati e auspica che l'odio fondamentalista possa essere disinnescato.